

Shakespeare, Hollywood e ora la Rai: parla John Gielgud, il grande attore inglese in Italia per girare un film sulla psicoanalisi, diretto da Fabio Carpi

«Sono io Sir Barbablù»

Barbablù Barbablù È il titolo del nuovo film che Fabio Carpi sta girando per la produzione di Raitre. E «Barbablù» è il nomignolo di un anziano psicoanalista già arrivato alla quinta moglie. Ispirato a Carpi da una vecchia intervista tv con Cesare Musatti, è un film impegnativo con un cast internazionale: Suzannah York, Hector Altero, Niels Aestrup e, come protagonista, un divo famoso

DAL NOSTRO INVIATO
MARIA NOVELLA OPPO

CFRN(BBIO) (Como) Arriva lui e subito la piccola folla di giornalisti e di fotografi si divide spontaneamente in due ali. Davanti gli si crea un tappeto di vuoto e di silenzio. Chi è, un re? No, ma è pur sempre un «sir». È John Gielgud, ottantatré anni di gloria, uno dei più grandi attori al mondo. Diritto come i ventenni non sono più, rosso come solo gli inglesi possono essere e con una luce di gioia negli occhi che non ha più nessuno.

Come è riuscito un regista apparato come Fabio Carpi ad averlo per protagonista nel suo prossimo film? Semplicissimo. Dice sir John: «Ho conosciuto Carpi a Londra. È una persona deliziosa e la storia la sentivo molto vicina. Il mio personaggio è quello di un uomo che sente la morte arrivare. È un problema anche mio». E Carpi da parte sua racconta: «Avere John Gielgud era un mio sogno. Ci ho parlato e ha subito accettato. È una persona disponibilissima. Anche sul set ha una pazienza infinita, ripete, ascolta».

Qual è il suo personaggio? «Il titolo del film che abbiamo cominciato a girare è *Barbablù Barbablù*. Il protagonista è un psicoanalista, un patiarca vecchio e famoso. Ha una moglie, la quinta (e da ciò il soprannome di Barbablù) e tre figli ai quali non ha saputo

dare la stessa cura che ha avuto per i suoi pazienti. Li richiama a sé ma alla fine del film se ne andranno tutti distrutti e rimarrà sempre più vivo e forte solo lui, con accanto una giovane nipote. Quasi che solo saltando una generazione il vecchio avesse finalmente trovato anche un legame vero con il suo sangue».

Questa l'idea del film. Soggetto e regia di Fabio Carpi. Produzione Raitre, con un ricco cast internazionale di cui fanno parte oltre a Gielgud, Suzannah York, Hector Altero, Niels Aestrup, Marie Laborit e Margarita Lozano.

Gli attori, schierati nel rito della conferenza stampa, appaiono inimidati o scontenti e non hanno voluto presentarsi ognuno il suo personaggio. Hanno preferito rispondere a singole domande e, naturalmente, la maggior parte delle domande sono poi andate a «Sir John» e al regista *Barbablù Barbablù* comincia con l'arrivo, nella villa sul lago di Como (Villa Allamè) dove il vecchio vive, di una troupe televisiva che deve intervistarlo e che filma anche la sua vita quotidiana.

Dice sir John: «Come nei Sei personaggi di Pirandello, è sempre bello vedere il dentro del dentro il cinema nel cinema o la tv nella tv».

Barbablù è il suo primo



Sir John Gielgud. Il grande attore e protagonista di «Barbablù Barbablù»

personaggio italiano? «Sì, certo a meno che non consideriamo Giulio Cesare».

Si ricorda la favola di Barbablù? «Non ricordo molto bene la favola. Mi pare ci fosse una stanza segreta. Io comunque non ho mogli».

E cosa pensa della psicoanalisi? «Non sono mai andato da uno psicoanalista. Conosco però molto bene le mie debolezze. Costa meno essere cattolici e andare a confessarsi».

Questo il realismo anglosassone di John Gielgud, un attore che sostiene di voler dare anche alle tragedie un tocco di ironia. E che, nonostante i suoi 83 anni, si diverte

a passare da un medium all'altro, dal cinema alla tv, perché possa tornare alla base, che resta sempre il teatro. Ha ancora tanti progetti di lavoro e un sogno per il cinema: fare una *Tempesta* con la regia di Ingmar Bergman. Chissà se Bergman lo sa. Non dovrebbe farsi sfuggire l'occasione.

Invoca il giovane attore di teatro francese Niels Aestrup, con la sua bella chioma da svedese e l'ana imbronciata di un vero divo, cita il consiglio del suo maestro Peter Brook: «Fate cinema come fate teatro e viceversa». Nel film ha il ruolo di uno dei figli, un avvocato che pensa solo ai soldi, animato da una egoistica e sensuale forza vitale e che ha solo legami occasionali con le donne. Suzannah York è la figlia Teresa, attrice

non brava e donna non maturo. Nella vita è tutta al contrario per fortuna sua e di Fabio Carpi che l'ha voluto in questo film. Un lavoro che rientra in un accordo di scambi internazionali con Francia e Germania una sorta di coproduzione incrociata. Il produttore è Carlo Tuzi, lo stesso di *Storia d'amore* di Maselli che ha conquistato il cuore della giuria di Venezia. Speriamo porti fortuna anche a Carpi, un regista che difende il suo cinema come un punto d'onore, anzi d'amore.

Post scriptum: Carpi ha girato anni fa una lunga intervista televisiva a Cesare Musatti, grande vecchio della psicoanalisi italiana. Lo spunto sarà il ma, comunque Musatti non è Barbablù.

RAITRE Ore 11

Il sole alla Karajan

ERASMO VALENTE

C'è Karajan stamattina alla Tv (Raitre ore 11) il divo dei divi, la bacchetta delle bacchette il più straordinario direttore d'orchestra che abbia oggi il mondo. Un po' ma landato ma non arreso (l'anno venturo di questi tempi avrà compiuto quattro volte vent'anni) capito pressoché d'improvviso sul video, nel concerto di Capodanno da Vienna con valzer e polke degli Strauss e per la prima volta un concerto «tradizionale» acquistato un senso storico di «colloquio» umano civile. Da Berlino oggi per inaugurare le celebrazioni del settecentocinquantesimo anniversario della città, Karajan ritorna sul teleschermo. Non è questo un giorno meno importante del primo gennaio, e, per l'occasione, la bacchetta punta suonano i «suoi» Filarmonici di Berlino - su autori prediletti (Mozart e Richard Strauss) colti in momenti se non minori certamente meno «popolari».

Di Mozart Karajan dirigerà il *Divertimento K 334* per archi e due corni con al centro un favoloso «Minuetto», di

Strauss riproporrà il poema sinfonico *Così parla Zarathustra* ispirato al famoso libro di Nietzsche. Zarathustra si rivolge al sole e gli dice: «O grande astro che sarebbe di te se non avessi intorno color per i quali risplendi». La musica segue e «racconta» le tappe dello sviluppo civile dell'umanità. Non è un *«Deu tschland über alles»*, ma un messaggio ancora possibile in un giorno come questo di grande intesa tra la gente di tutto il mondo. Tanto più si significativo se pensiamo quali instancabili «lavoratori» siano stati (tutta la vita fu dedicata al grande lavoro della musica) Mozart e Strauss. Ma sappia anche quanto ha lavorato Karajan per identificarsi, come Zarathustra, nel sole e per riconoscere alla fine, di aver anche lui bisogno di tutti gli altri per dare un senso al suo splendore.

Avremo, stamattina un buon concerto. Fanno bene gli appassionati a prepararsi per registrare l'evento. Un po' di sole è bene averlo in casa, a portata di mano, quando da noi la così freddo.

CANALES Ore 22.30

Stasera Costanzo e gnocchi

Venerdì gnocchi e Costanzo. Gli ospiti riuniti sul palcoscenico del Parioli che vedremo chiacchierare oggi in tv Canale 5 ore 22.30) sono quasi tutti attori, con qualche infiltrato regista o scrittore. Tra gli ospiti, dal soprannaturale alla lettura del futuro, dal «caso Guttuso» a quello Morante-Moravia. Ecco i nomi: Agostina Belli, Sergio Corbucci, Vittorio Caprioli e Catenna Sylos Labini.

RAIUNO Ore 20.30

Domani Goggi e gorgheggi

Canzonissime, lo show storico musicale promozionale del sabato sera affidato a Loretta Goggi da Raiuno (ore 20.30) dedica la seconda puntata alla casa discografica Cgd e alle sue voci. Tra gli ospiti, oltre a fratellaglie della banda di Renzo Arbore, ci saranno i seguaci Caterina Caselli, Ornella Vanoni, Marcellino Sinigaglia-Lopez (orfani di Bardo), Sergio Caputo, Gianni Morandi, Tozzi, Ruggieri etc.

Primecine. «Thérèse»

La ragazza che volle farsi santa

SAURO BORELLI

Thérèse
Regia: Alain Cavalier. Sceneggiatura: Alain Cavalier. Fotografia: Philippe Rousselot. Interpreti: Catherine Mouchet, Hélène Alexandris, Aurore Pneto, Sylvie Habault, Clémence Massart, Ghislaine Monfranc. 1986. Milano, Odeon (Sala 4).

La santità è materia infida da maneggiare. Sullo schermo è fuon Alain Cavalier, apparato cinesea cinquantottenne fino all'80 accreditato di otto film di buon livello, si è comunque cimentato in tale impresa ripercorrendo la singolare parabola esistenziale e la trasfigurazione rigenerazione spirituale che portò, sul finire del secolo scorso, la giovane Thérèse Martin dai giochi dell'adolescenza alla più rigorosa appassionata vita monacale. Fino a raggiungere, a soli ventiquattro anni, tanto la sublimazione di una fede totalizzante, univoca, quanto il limite estremo di un martirio sofferto con esaltata, persino commossa devozione. Santa Teresa di Lisieux che di lei si tratta in questo caso, lascio di sé intenso ricordo nelle sorelle carmelitane che la conobbero in vita, anche attraverso i suoi scritti pubblicati postumi. La santificazione va fatta risalire poi al 1925, anno dopo il quale si diffuse e crebbe in tutto il mondo la esemplare vicenda terrena e trascendente della giovinetta di Lisieux.

Certo, non è facile da posizioni di coerente convinto laicismo trovare l'approccio giusto per un film quale *Thérèse* se tutto pervaso di una parte cipe simpatia per il personaggio eponimo che anima una sorta di psicodramma dalle contornature ascetiche neanche privo peraltro di garbate e correnti intrusioni sottilmente ironiche. Alain Cavalier si tiene per l'occasione ad un ente-

no di controllata «medianità» tra le oggettive esperienze biografiche di Thérèse Martin e dell'ambiente familiare sociale in cui maturò la sua precoce, drastica scelta di «lasciare il mondo» per incamminarsi sull'accidentato percorso della santità e il rendimento preciso, essenziale dei «passaggi» progressivi, sempre più intensi, attraverso i quali un adolescente di strenuo fervore religioso «conquistò», appunto, la condizione ineffabile della santità.

Non è nostra intenzione comunque affrontare le complesse sluggenti questioni spirituali o teologiche che stanno al fondo di un'opzione tanto rigorosa, quanto ermetica, come quella che giustifica sostanza la più accesa passione mistica. A noi preme, semmai, individuare nel bel film di

Alain Cavalier quelle componenti stilistiche sia narrative che ne fanno un'opera di grande fascino figurativo-visuale e, insieme, un apologo scarno, sorvegliatissimo, assolutamente verosimile sulle segrete inspiegabili pulsioni che muovono all'offerta incondizionata di sé alla divinità.

In questo senso, Alain Cavalier ha operato davvero con misura magistrale. Memore indubbiamente delle alte lezioni di stile, di poesia dei sommi Bresson e Renoir il cinema francese tempera le frequenti incalzanti accensioni spiritualistiche con pertinenti azzeccate nozioni ambientali e psicologiche su situazioni personaggi distaccate costantemente in un *decor* prosciugato, stilizzatissimo. L'impressione immediata che suscita simile scelta narrativa-espressiva è prima di stupito sconcerto per tanto nitore e rigore evocativo, poi, per graduali passi, si fa strada in noi un'onda emotiva complessa, solida fino ad identificare, inconfondibile e nobile, nella fisionomia esteriore e più occulta di Thérèse le connotazioni culturali-comportamentali di una particolare, irripetibile attitudine morale.

E questo soprattutto il senso più pieno, il valore accertato del film di Alain Cavalier. Un film che trova i suoi più significativi punti di forza nella sobria puntuale caratterizzazione che Catherine Mouchet offre del personaggio centrale e nella raffinata cifra espressiva di massima tesa a prospettare esiti superlativi con dispendio minimo di energie di risorse. Anzi si direbbe che tale stessa austera strategia creativa costituisca proprio la caratteristica distintiva tanto del cinema in generale di Alain Cavalier quanto e specialmente di questo suo *Thérèse*.



Una scena di «Thérèse»

il gruppo italstat

opera nel settore dell'ingegneria civile e della costruzione e gestione di grandi infrastrutture attraverso il controllo di sette comparti operativi nei quali si raggruppano le società controllate e collegate:

- servizi di ingegneria
- costruzioni generali e grandi lavori
- concessionarie di costruzione e gestione di infrastrutture
- manutenzione di opere pubbliche ed infrastrutture
- concessionarie di edilizia pubblica e di servizio
- costruzioni di edilizia residenziale e sociale
- infrastrutture urbane di pubblico interesse.

Le aziende del gruppo italstat costituiscono uno strumento cui le amministrazioni centrali o locali possono ricorrere per avviare concretamente a soluzione i problemi posti dalla realizzazione di importanti programmi di opere pubbliche, nei vari aspetti propositivi, organizzativi, esecutivi o di supporto.

Progettazione, coordinamento esecutivo, esecuzione, esercizio di qualsiasi opera di ingegneria civile, tutte le fasi cioè del processo realizzativo e della vita di una costruzione, costituiscono la principale specializzazione del gruppo italstat.

PRINCIPALI AZIENDE DEL GRUPPO

- Autostrade
- Bonifica
- Cidonio
- Condotte d'Acqua
- Con. Piem.
- Edil. Pro.
- Edilveneziana
- Garboli
- Idrovie
- Im. Co
- Infrasud Progetti
- Intermetro
- Isa
- Italcontractors
- Italeco
- Italedil
- Italgenco
- Italiana Monte Bianco
- Italpark
- Italposte
- Italstat International
- Italstrade
- Italteknà
- Italter
- Mantelli
- Mantelli Estero
- Mededil
- Metroroma
- Pavimental
- Ptm
- Rav
- Rep
- Sappro
- Sat
- Siaca
- Sistemi Urbani
- Sotegni
- Spea
- Stretto di Messina
- Svef
- Tangenziale di Napoli

gruppo
iri-italstat

GRUPPO EDITORIALE JACKSON

15 RIVISTE TUTTE LEADER.



INDUSTRIA OGGI
Il mensile dell'alta tecnologia nell'industria moderna: soluzioni applicative e nuovi orientamenti in R&S. 10 numeri lire 41.000 anziché lire 50.000.

ELETTRONICA OGGI
La più autorevole rivista italiana di componenti elettronici ed elettronica professionale. 20 numeri lire 64.000 anziché lire 80.000.

AUTOMAZIONE OGGI
Problemi e soluzioni per la nuova automazione industriale. 11 numeri lire 48.000 anziché lire 55.000.

TRASMISSIONE DATI E TELECOMUNICAZIONI
Il mensile dei nuovi sistemi di telecomunicazioni, dati, comunicazioni e telematica. 11 numeri lire 38.000 anziché lire 45.000.

INFORMATICA OGGI
L'informatica professionale dall'elaborazione dati all'ufficio automatizzato. Anticipazioni esclusive dalla Silicon Valley. 11 numeri lire 60.000 anziché lire 70.000.

INFORMATICA OGGI SETTIMANALE
Il giornale di tutti i nuovi prodotti hardware dell'informatica dai medi sistemi al Personal Computer. 40 numeri lire 80.000.

PC WORLD MAGAZINE
La prima e unica rivista italiana per gli utenti di personal computer IBM Olivetti e compatibili. 11 numeri lire 44.000 anziché lire 55.000.

PC FLOPPY
L'unica rivista italiana con floppy per gli utenti di PC IBM Olivetti e compatibili. 11 numeri lire 105.000 anziché lire 125.000.

BIT
La prima rivista europea di personal home business computer software e accessori. 11 numeri lire 43.000 anziché lire 55.000.

COMPUSCUOLA
Problemi esperienze e prospettive del computer nella scuola. 9 numeri lire 21.000 anziché lire 25.000.

ELETTRONICA HOBBY
La rivista per il radioamatore e il riparatore radio TV. Hardware dei personal computer. 12 numeri lire 32.000 anziché lire 40.000.

LA RIVISTA DI ATARI
L'unica rivista italiana dedicata agli utenti dei personal computer ATARI. 6 numeri lire 24.000 anziché lire 30.000.

OLIVETTI PRODEST USER
L'unica rivista per gli utenti dei sistemi Olivetti Prodest PC128 e PC128S. 6 numeri lire 15.000 anziché lire 18.000.

NOI 128 & 64
La rivista con disco o cassette dei package professionali e giochi intelligenti. 11 numeri lire 70.000 (con cassette) anziché lire 90.000 (con disco) lire 115.000 anziché lire 135.000.

SUPERCOMMODORE 64 & 128
La prima rivista con cassette programmi dedicate agli utenti home computer Commodore 64 & 128. 11 numeri lire 66.000 anziché lire 75.000.

LA TUA RIVISTA.